

La Nota

di Massimo Franco



La retrocessione getta un'ombra sul governo tecnico

La metafora usata da Pier Luigi Bersani è quella dei Paesi europei paragonati ai «dieci piccoli indiani» di un celebre romanzo della scrittrice inglese Agatha Christie: una storia nella quale alla fine non sopravvive nessuno. A suggerire il paragone al segretario del Pd è la gragnuola di declassamenti in arrivo dalle agenzie internazionali statunitensi di *rating*: un'operazione che ha frustrato la timida ripresa delle Borse europee; e, per quanto riguarda l'Italia, il calo del differenziale fra titoli di Stato italiani e tedeschi. L'iniezione di sfiducia è arrivata, oltre tutto, nel giorno in cui Mario Monti ha ricevuto i partiti alleati. Ed ha provato a convincerli sull'inevitabilità delle liberalizzazioni. L'incontro con Pdl, Pd e Udc, la maggioranza anomala che lo sostiene in un simulacro di unità nazionale, non è andato male. Gli alleati hanno messo molti paletti e spiegato che non possono accettare manovre sbilanciate; ma gli hanno dato anche «via libera».

Il problema è che, di fronte ad un peggioramento della crisi, tutto questo potrebbe non bastare. La determinazione del premier a colpire le incrostazioni più dure nel mondo delle professioni e della produzione crea tensioni sociali forti. Le proteste dei tassisti sono solo una sorta di avanguardia di quanto può succedere: la pattuglia più rumorosa ma forse non la più insidiosa, né quella con maggiori posizioni di rendita. L'insistenza con la quale Pdl e Pd, ma anche l'Udc chiedono di liberalizzare a 360 gradi, intaccando i privilegi dei «potentati», risponde ad esigenze elettorali e insieme di equità di fronte all'opinione pubblica. I partiti sanno, d'altronde, che Monti è il primo a rendersi conto che misure così delicate han-

no possibilità di essere accettate, se non di funzionare, solo toccando interessi trasversali.

I problemi europei ridanno fiato ai partiti e alla campagna anti euro

L'invito al presidente del Consiglio a incontrare i rappresentanti delle categorie che saranno coinvolte nelle decisioni del governo è un gesto obbligato. Sembra difficile, tuttavia, che possa essere accolto dal presidente del Consiglio senza ritardare decisioni previste per la prossima settimana. Ma il problema rischia di essere sovrastato e in qualche modo oscurato dalla precarietà della situazione europea. I *rating*, e cioè le valutazioni sulla situazione finanziaria di Francia, Austria, Italia, Spagna, si abbassano. E provocano una reazione di disappunto nei confronti delle agenzie che le stilano. L'accusa di

fare il gioco della speculazione ostile alla moneta unica è esplicita, in alcuni commenti.

Il contraccolpo che si indovina in Italia è quello di dare coraggio a quanti assecondano con scetticismo le mosse di Monti, oppure le contestano apertamente. Già sono in circolazione umori antieuropei sui quali la Lega soffia da mesi. Da ieri sera, con la «retrocessione finanziaria» in serie BBB+ questa polemica contro Bruxelles e contro l'euro rischia di lievitare: soprattutto dopo la manovra di fine anno che tendeva a salvare l'Italia e invece, per motivi in buona parte estranei al nostro comportamento, non ci riesce. Il secondo contraccolpo è una conseguenza del primo. Viene sottolineata la dimensione continentale della crisi. E si ridimensiona sia il ruolo che il governo dei tecnici di Monti può assumere; sia, quasi di rimbalzo, le responsabilità che ha avuto nel peggioramento della crisi quello guidato fino a novembre da Silvio Berlusconi.

Nel momento in cui l'alibi dell'inaffidabilità del suo centrodestra è venuto meno, l'Italia ha assunto decisioni dolorose e che l'hanno rimessa al centro della scena europea. Palazzo Chigi ha potuto riannodare tutti i fili internazionali che si erano allentati negli ultimi mesi del berlusconismo. Ma per il momento questo attivismo non basta a raddrizzare una situazione compromessa a livello più generale. Si vedono per intero i limiti della costruzione dell'Ue, i margini di manovra ristretti che vengono concessi alla Banca centrale europea; e soprattutto i danni che gli egoismi nazionali di Paesi come la Germania e la Francia possono produrre. Se non cambia qualcosa, i partiti potrebbero essere tentati di riprendere l'iniziativa. E di guardare alle urne non più come un'avventura punita dall'elettorato, ma come una possibilità fra le tante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

